

LIBRETTO

La Partenope

Ovvero

LA ROSMIRA FEDELE

DRAMMA PER MUSICA

DI SILVIO STAMPIGLIA

Tra gli Arcadi Palemone Licurio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro celebre Grimani

IN S. GIO: GRISOSTOMO

Il Carnovale MDCCXXV

...

IN VENEZIA,
Appresso Marino Rossetti, in Merceria
All'insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori.

La Musica è del Sig. Leonardo Vinci

PERSONAGGI¹

[**R**] **Rosmira** Principessa di Cipro in abito di Armeno sotto nome di **Eurimene**.

[**P**] **Partenope** Regina di Partenope oggi Napoli.

[**A**] **Arsace** Principe di Corinto.

[**Arm**] **Armindo** Principe di Rodi.

[**E**] **Emilio** Principe di Cuma.

[**O**] **Ormonte** Capitano delle Guardie di Partenope.

[comparse: Donzelle e Donzelli, Messaggero...]

Intermezzi di Domenico Sarro (Napoli, 1722):

[**Eur**] **Eurilla**

[**Bel**] **Beltramme**

**Edizione musicologica a cura di Dinko Fabris
Con la collaborazione di Patrizia Gesuita**

Revisione critica e concertazione a cura di Antonio Florio

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza vicino al mare apparsa con Trono di Partenope, e statua d'Apollo nel mezzo, Ara con fuoco acceso, popolo numeroso, e corteggio. Partenope in Trono, Arsace, e Armindo

P: Tu dell'eccelse mura
Di questa, che inalzai Cittade altera,
O luminoso Dio, prendi la cura:
Spargi dalla tua sfera
Nel tuo fecondo sen raggi benigni,
E parlino di lei Sirene, e Cigni.
A lei, Regal mia figlia,
Che desta meraviglia e terra, e mare,
Oh come lieta, oh come
Or Partenope dona anche il suo Nome.

Coro: Viva viva Partenope viva
Chiara al pari del Sole, che adora,
Le sue spiagge fecondi l'Aurora,
E ogni Musa ne canti, e ne scriva.
Viva viva Partenope viva.

Le Donzelle, e i Donzelli ballano spargendo fiori, e frondi.

SCENA II.

Rosmira in abito di Armeno, che sbarca col seguito di comparse Armene, e detti.

Arm: Arsace!
A: Armindo!
Arm: Osserva...
A: (E qual volto è presente agli occhi miei?)
Arm: Mira Signora mira!
A: (Parmi Rosmira!)
P: Olà, che vuoi, chi sei?
R: (Finger degg'io: voi m'assistete o Dei!)
Generosa Reina,
Delle campagne Armene
Il Principe Eurimene a te s'inchina.
P: Sorgi, e dì la tua brama.
R: (Arsace è qui, non m'ingannò la fama)
Con cento vele, e cento
Dell'infido elemento
L'onde vaste io scorrea, quando si desta
Orgogliosa tempesta,
Che di ricchezze gravi,
Fuor che la mia, tutte assorbì le navi.
Al fin l'empia procella
Mi tragge in questo lido,
Odo l'alto tuo grido,
E vengo a te, che sei sì degna, e bella.
P: Eurimene, che chiedi?
R: Alle miserie mie soccorso, e aita,

Ch'io per scampar la vita
Donai le merci, e preziose, e rare
Tutte all'ingorda avidità del mare.

SCENA III.

Ormone con un Messaggiero di Emilio, e detti.

O: Regina, in folte schiere
Il Popolo Cumano
Ingombra tutto il vicin monte, e il piano.
P: Nulla intedesti?
O: Solo,
Ch'Emilio, il primo lor Prencipe, e Duca
Teco parlar desìa,
E questo Messaggier dal campo invia

Partenope pensa.

Arm: Che pensi?

A: Non temere.

R: E ti sovvenga,
Che qui giunse Eurimene.

P: Emilio venga...

al messaggiero, che subito parte.

Mi troverà nemica
Se vuol del Soglio mio turbar la pace:
Seguimi Ormone, e tu mi segui Arsace.

Arsace nel partire v'guardando Rosmira, e dice:

A: O Eurimene ha l'idea di Rosmira,
O Rosmira si finge Eurimene:
Più lo sguardo in quel volto si aggira,
Più confusa quest'alma diviene,
O Eurimene [ha l'idea di Rosmira,
O Rosmira si finge Eurimene].

SCENA IV.

Rosmira, e Armindo.

R: Cavalier, se gli Dei
Rendan pago il tuo cor, dimmi chi sei?

Arm: Armindo, e trassi in Rodi
Natali illustri, e con temuto impero
Sotto quel Ciel sono il Signor primiero.

R: Sembrami il tuo sembante
Sparso di duol, giovar ti può Eurimene?

Arm: Non si trova rimedio alle mie pene.

R: Dimmi il ver, del tuo core
Il tormento crudele è amore?

Arm: E' amore.
Partenope è il mio Nume.

R: Ed ella sente
Dell'amor tuo pietà?

Arm: O finge non saperlo, o non lo sa.

R: Non ti scopristi?

Arm: Ed a che prò?

R: Perché?

Arm: Ad Arsace giurò costanza, e fe'.

R: E Arsace?

Arm: E pena, e more
Di Partenope amante.

R: (Ah traditore!)
Spiegati, e di che l'ami,
Di che pietà tu brami,
Dille, che vuoi mercé.
Scoprendole il tuo foco,
Vedrai, che a poco a poco
Sospirerà per te.

SCENA V

Armino.

Arm: Armino ardisci, e prova
Di palesarti amante: ahi che non giova.
Non giova? E come il sai,
Se non tentasti mai
Chieder conforto agli aspri tuoi tormenti?
Può giovar ti il tentar, dunque se senti.
Al mio tesoro
Dirò, che peno,
Dirò, che moro,
E ch'abbia almeno
Di me pietà.
A dar ristoro
Alle mie pene
Forse il mio bene
Si moverà.

SCENA VI

Giardino del Palazzo di Partenope.

Arsace, e Rosmira.

A: O che Arsace delira,
O che d'esser tu nieghi, e sei Rosmira.
Veggio che il tuo semblante
L'imgo di Rosmira in se ritiene,
E quale amai Rosmira, amo Eurimene.

R: Ma da te non vorrei
Al pari di Rosmira esser tradito.

A: Come?

R: Arsace, ti sei
Così presto smarrito?
Senti per seguir te, tutto abbandono,
E pur ti giungo al fin: Rosmira io sono!

A: Bella...

R: Bella mi chiami
Tu, che fede non hai, tu che non m'ami?

A: T'amo...

R: Non può chi aspira
Di Partenope al soglio amar² Rosmira.
Di questa Reggia al trono
Aspira, ingrato Arsace, io ti perdono:

Bramo se mel concedi
Favor non grande...

A: Dimmi, che chiedi?

R: Sai, che chiedo? Ma prima,
Per esser ben sicura
D'ottener quanto io vò, prometti, e giura.

A: Di far ciò, che vorrai
Giuro ad Amore, al Cielo, ai Numi.

R: Ah frena
La sacrilegha lingua, e a chi giurasti?
Giura, non su la tua, su la mia fede.

R: Non devi
Dir, ch'io sia Donna, e che Rosmira io sia:
A scoprirmi non hai
Da qual sia mai barbaro caso astretto.
Mi prometti così? *Parte*

Rosmira.

A: Così prometto.

SCENA VII.

Arsace.

A: Rosmira, o Dio, Rosmira
Sotto mentite spoglie
Di me sen viene in traccia
Rinova le mie doglie, e vuol, ch'io taccia,
Tacerò come chiede:
Ma già vacilla, e cede
Al primo ardor la mia seconda face.
E appena gli occhi miei
Riveggono Rosmira,
Che quest'alma sospira, e torna a lei.
La rondinella, che a noi sen riede,
Trascorre il lido,
E appena il vede,
Che torna al nido,
Che abbandonò:
E' ver, che fece del mar tragitto,
Ma nell'Egitto,
Benché lasciata in lontananza,
Della sua stanza
Non si scordò.

SCENA VIII.

Armino da una parte, Partenope dall'altra.

Arm: Signora...

P: Armino, e sempre
Così dolente, e mesto?
Che mal t'affligge, e che infortunio è questo?

Arm: Regina, io vivo amante...

P: Segui, di qual semblante
Vada acceso il tuo cor saper desio.

Arm: Troppo chidesti, Addio.

P: Fermati, e per tua pace
Scoprìmi l'Idol tuo.

Arm: No, viene Arsace.

P: Odimi Armino, e quale
Prendi sdegno d'Arsace?

Arm: E' mio rivale!

P: Quella dunque son io,

Che sospirar ti fa?
Arm: Regina, Addio. *Parte*
P: Non posso amarti, e non poter mi spiace,
Ma non è colpa mia, colpa è d'Arsace.

SCENA IX.

*Partenope, Arsace, e dopo Rosmira.*³

A: E di che reo son'io?
[P:] D'aver fatto del tuo servo il cor mio.
Per me languisce Armindo.
A: Armindo?
P: E sai,
Quanto ad Armindo io devo: egli sen venne
Con mille armate antenne
E delle vele mie si fe' seguace.
Per te moro.
P: Ed io per te.
A: Cara gioja...
P: Amato bene...
A: Taci, basta.
P: Perché?
A: Giunge Eurimene.
P: E se giunge Eurimene?
A: E vuoi, che sappia
Straniero Cavaliere i nostri amori?
P: Non soggiace a rossori
Acceso cor di puro foco onesto:
Senti Eurimene, il mio bel Nume è questo.
R: E tu sei riamata?
P: Son riamata.
A: (Ohimé!)
P: E ci giurammo fe'
R: Sorte spietata! (*vuol partire*)
P: Dove Eurimene, dove?
R: A lagrimar la mia sventura altrove.
P: Quale sventura?
R: Ascolta.
A: (Ora mi scopre)
R: Vidi la sua sembianza, e chiaro in quella
Vidi l'anima tua quanto sia bella.
Onde in un tratto amore
Della parte migliore,
Che la fragile adorna il cor m'accese;
Ma perché m'è palese,
Che già d'altri tu sei
Sperar più non poss'io conforto, e pace:
Nascesti sol per tormentarmi Arsace.
A: (Respira il cor amante,
E confuso or s'aggira
A Partenope intorno, ora a Rosmira)
P: Con affetto sì degno
Prencipe se tu m'ami, io non ti sdegno.
R: Lieve ristoro.
P: Altro sperar non puoi,
Ch'esser non voglio infida a gli amor suoi.
Non posso amarti, o Dio,
Sol questo è l'idol mio,
Il caro bene.
Mi piace averti a canto

Tu godi un sì bel vanto
E tu riserba in sen
D'amor la spene.

SCENA XI.

Arsace.

A: O Rosmira gradita
Bella cagion della mia prima piaga
O Partenope mia cagion pur vaga
Della seconda dolce mia ferita,
Se in due non mi divido
O son'ingrata a una, o all'altra infido.
Dimmi pietoso Ciel,
Di queste belle mie, quale abbandono?
Se torno al primo amore
Perché il secondo dica: ah, traditore.
Se a questo poi mi volto
Quello gridare ascolto
Con lamentevol suono:
Ricordati infedel che il primo io sono.

SCENA XII.

Stanza di udienza.

Partenope, e poi Ormonte, il quale parte, e poi torna con Emilio, Rosmira, Arsace e Armindo.

O: Regina, Emilio arriva:
L'inclita Reggia osserva,
E i tuoi grand'avi effigiati in sassi.
P: Vanne, incontralo, e passi *parte*
Ormonte
Guerrà avrà se vuol guerra,
E se stringer gli piace
Meco amicizia, ed amicizia, e pace.

S'apre la portera, e si vede una fuga di stanze con numeroso corteggio. Torna Ormonte, e vengono con lui Emilio, e gli altri, e subito entrati si richiude la portiera.

E: Regina alle tue piante
Par ch'io venga nemico, e vengo amante.
P: Amante già non parmi
Chi viene a me cinto di squadre, e d'armi.
E: Partenope, se vuoi
Sudditi i miei guerrieri aver tu puoi.
P: Come?
E: Il letto, ed il trono a me destina.
E de' Popoli miei sarai Reina.
Arm: (Ahi, che richiesta!)
R: (Udisti? *Tra loro*
due (=Arsace e Eurimene/Rosmira)
A: A me non spiace
Ch'ella d'Emilio sia.
R: Povero Arsace)
P: Principe, e quando amore
Per me t'accese il core?

E: Dal dì, che in queste rive
 Posaste il pie' ti vidi, ignoto, ed arsi:
 A da quel dì mille sospiri ho sparsi.
 Deh non sforzarmi
 Contro di chi tant'amo a prender l'armi.

P: Prendile pur se vuoi, vieni al cimento,
 Che se tu forse temi, io non pavento.

E: Guerra non voglio, e quando
 Tu la volessi, ecco a tuoi piedi il brando:
 Già de' tuoi lumi al lampo
 Vinto mi chiamo, ed abbandono il campo.

P: Emilio sorgi, nulla
 Con sì vil cortesia degno ti rendi.
 Vanne, e i Popoli tuoi reggi, e difendi.

E: Quest'anima accesa
 Da lumi sì belli
 Ritorna all'impresa,
 E vincer saprà.
 Ma il core nel seno
 Dal dardo di quelli
 Ferito vien meno,
 E chiede pietà.

SCENA XIII.

Partenope, Arsace, Rosmira, Armindo, Ormonte.

P: Arsace tu sarai
 Degli eserciti miei duce primiero.

Arm: Forse valor guerriero
 Non è in me pari al suo?

O: Non ho fors'io
 Core eguale al suo cor nel petto mio?

R: Forse, di me perché t'è ignoto il merto,
 Poco forte mi stimi in campo aperto?

A: Giuro, qual si richiede
 In tanta impresa invitta fe'.

R: Che fede?
 Sai pur, che ti ravviso
 Segni di poca fe' scolpiti in viso.

P: Troppo ardisci Eurimene
 (E il soffre Arsace?)

Arm: (Così l'offende, e tace?)

O: A Partenope innanzi...

P: Ah frena l'ire,
 Di giovanetta età scusa l'ardire.

R: Tu dell'ardir mi scusi,
 E me d'incauto, e di leggiero accusi?

P: Non più! Voglio, che questo
 Principe di Corinto
 Abbia dell'armi il general comando.

Arm: Andrà dunque indistinto
 Il mio nome?

O: Il mio brando...

R: E confuso tra gli altri
 Anch'io stringer dovrò la spada, e l'asta?

Arm: Non è ragion...

O: Non è giustizia...

P: Basta!
 Con generosa lite
 Cessate omai di garreggiare, e udite.
 Amazona guerriera

D'ogni armata mia schiera,
 Perché uniti a pugnare l'onore vi sproni,
 Io la scorta sarò, voi miei Campioni.
 A far straggi a far vendetta
 Il mio braccio ormai s'affretta
 Ma tu caro non temer.
 E agitata in seno l'anima,
 Abbandona la sua calma,
 Sol fra l'armi per goder.

SCENA XV.

Armindo, e Rosmira.

Arm: Deggio ti te lagnarmi:
 Ti fido le mie pene, poi sleale
 Tu degli amori miei ti fai rivale?

R: Non ti dolere, a tuo favor mi fingo
 Di Partenope amante
 Per deviar dalla sua mente Arsace.

Arm: Se il tuo gentil sembante
 A Partenope piace?

R: A te la cedo.

Arm: E s'ella
 Te per sposo desia?

R: Non potrà, benché voglia, esser già mia.

Arm: Forse con altra bella
 Ne' lacci d'Imeneo stretto sei tu?

R: Di me ti fida, e non cercar di più. *Parte*
Armindo.

SCENA XVI.

Rosmira.

Vo meditando sempre
 Contro l'infido Arsace ingiurie nuove
 E tenerezza e crudeltà mi move.
 Piena d'affetto, ed ira
 Or minaccia, or sospira
 Quest'anima innamorata,
 Che per lui pena, e di schernirlo ha core:
 Sono gli sdegni miei figli d'amore.
 So che il riso, e so che il vezzo
 Dolcemente accende un core.
 Ma il disprezzo
 Lo fa struggere d'amore
 Domandar gli fa pietà.

SCENA XVII.

Campo con padiglioni dove sta schierato l'esercito di Emilio.
Poi viene con trombe, e tamburi alla testa delle sue squadre Partenope, Arsace, Rosmira, Armindo, e Ormonte.

E: Forti schiere, vicino è il cimento⁴
 E alle palme vi chiama il mio core
 Benché grande è l'impresa ch'ion tento,

P: E' men grande del vostro valore.
Siamo d'Emilio a fronte
E chiaro⁵ a me dimostra
Ciascun di voi, che la vittoria è nostra.
Col favor degli Dei...
E: ...Con valorosa mano...
P: L'esercito Cumano...
E: Gli Eroi Partenopei...
P: Ognuno feroce abbatta.
E: Ognun assaglia.
Tutti: A battaglia, a battaglia!

Segue la pugna, e si vede uscir Partenope da una parte incalzata da alcuni guerrieri Cumani, viene Armindo dall'altra, e li pone in fuga.

P: Soccorso!
Arm: Armindo è teco!
P: Armindo, aita:
A te deggio la libertà, la vita.
Arm: S'uccida...
P: Sì disarmi...
Arm: L'inimico, che fugge,
A 2: All'armi, all'armi!

Partano seguendo i Cumani, e torna un breve, ma caldo combattimento, e vien fuori Rosmira incalzata, e già abbattuta da Emilio, sopraggiunge Arsace con alcuni Soldati, e libera Rosmira, e fa prigioniero Emilio.

E: Renditi o pure estinto
Ora a pie' mi cadrà!
A: Cedi, sei vinto!
E: Getto il brando tradito, e disperato,
Non cedo al tuo valor, cedo al mio fato.
R: Arsace, i meno arditi
A soccorrere ten vola.
D'uopo non n'ho, che a trionfar mi aiti,
Perché la spada mia sa vincer sola.
E: Guerrier non tanto orgoglio,
De' miei casi infelici
Vada altiero il Destin.

Torna Partenope, e Armindo con alcuni Soldati.

P: Vincemmo, o Amici.
Ma de' trionfi miei
Tu gloriosa pompa Emilio sei.
Preda cotanto illustre
Vo' saper di chi sia.
A: La preda è d'ambo noi.
R: La preda è mia.
E: Io de' tuoi crini d'oro
Son prigioniero, e non d'alcun di loro.

Arriva Ormonte con molti prigionieri fatti, e spoglie conquistate.

Coro: Ti circondi la gloria di allori,
La tua fama trascorra ogni riva,
Empi i lidi
Degli alti tuoi gridi.

Et onori
Con tromba festiva:
Viva, viva, Partenope viva.

Fine dell'Atto Primo.

INTERMEZZO PRIMO

Eurilla con giustacuore, e vesta cappello con piume in testa e spada al fianco e poi Beltramme, uno dei finti Armeni servi di Rosmira.

Eur. Eccomi pronta all'armi di sentire
Già parmi ch'abbia vinto Partenope,
ma quando fosse stata abbattuta
sarà da questo brando
la città sostenuta. Ma chi sei?
Bel. Chi sono? Beltramme amico buono
Eurilla mia.
Eur. Ch'Eurilla! Sono un'avventuriera
Generosa guerriera che di nobile
Ardir tutta sfavilla.
Bel. Dico di Eurilla sei?
Eur. Non sono Eurilla.
Bel. Scommetto ch'io non erro.
Eur. Non più parole, metti mano al ferro.
Bel. Mi stupisco di lei,
non posso metter man se non son sei.
Eur. Meriti una mentita.
Bel. Sotto pena di vita, tal precetto
In Armenia me fu dato.
Eur. Or sei fuora di stato.
Bel. Ma il precetto si stende
Per tutto ovunque giro
Perché per tutto colgo dove tiro.
Eur. Gente nemica.
Bel. Ohimè.
Eur. Tè Beltramme tè, tè.
Senti se vuoi sentire,
più non si vede un anima vivente.
tremando di paura
Bel. Scusami dell'ardire,
corsi, e respinsi la nemica gente.
Eur. Ed io scorgo, che temi,
e sbigottito impallidisci e tremi,
Bel. Impallidisco e tremo per natura,
mosso dall'ira, non dalla paura.
Par che la febbre a freddo
Abbiano l'alma, e il core,
sì grande è quel furore,
che sbattere mi fa.
E se non mi raffreddo
nell'ira mia feroce
la tremola mia voce
più s'interromperà.
Eur. Non tante agitazioni
Chetati, e ricomponi
Il tuo sangue commosso.
Bel. Or mi sento venire il foco addosso.
Eur. Saldo Beltramme, saldo.
Bel. Dopo la febbre a freddo, eccola a caldo.

Eur. Ti duol la testa?
Bel. Non mi duol, mi gira,
e so ben'io l'origine
di questa mia vertigine.
Eur. Vuoi rimuover l'effetto,
rimuovi la cagione.
Bel. Io non ne voglio la rimozione.
Eur. Dunque creder conviene,
che tu brami il tuo male,
Bel. Anzi il mio bene.
Eur. Stravagante appetito.
Bel. Non mi capisci?
Eur. No.
Bel. Piglia marito.
Accennandole sé medesimo
Eur. Son zitella poverella
Priva d'ogni requisito,
non ho dote, non son bella,
ne trovar potrò marito:
pur se un giorno lo trovassi,
tacerei con gli occhi bassi
ma dappoi direi di sì.
Sono anch'io come son l'altre
Figlie scaltre,
che bramose
d'essere spose
van talora replicando:
quando, quando,
quando mai verrà quell'ora
quando mai verrà quel dì?
Bel. Allegramente Eurilla,
e pronta l'occasione,
se a modo mio farai,
tu Venere farai, Beltramme Adone.
Eur. Ci vorrai quello, il quale
È chiamato Porco cignale.
Bel. Non ci vuol simil bestia.
Eur. Ci vuole sì, ci vuole
Per rinnovare tutta la memoria
di questa, qual si sia, favola, o istoria.
Bel. Ma perché?
Eur. Perché Adone
Deve restare dal cignale ucciso,
e lacrimosa in viso
la suo bel corpo accanto
Venere ha da versar fiumi di pianto.
Bel. Saria funesto il fine
della nostra commedia:
dev'essere cosa lieta, e non tragedia.
Dunque lasciando fuora
L'Adonicidio, il porco,
lasciando ogn'altro deplorabil atto,
rappresentiamo solo l'antefatto.
Eur. Non voglio questi abusi
Caro signore Adone ella mi scusi.
Bel. Non è dover che restino
Gli affetti miei delusi,
finiscila, finiscila.
Eur. Mi scusi.
Bel. Non tante cerimonie,
ch'è negozio da farsi ad occhi chiusi,
risolviti, resolviti.

Eur. Mi scusi.
Bel. Eh, non ci far più smorfie,
te ne mori di voglia, e mi ricusi,
maritati, maritati.
Eur. Mi scusi.
Bel. Come cera accanto al foco
vita mia strugger mi fai.
Eur. Questo è poco,
Bel. Questo è assai.
Quando pranzi e quando ceno
Sempre penso al tuo bel volto.
Eur. Questo è meno.
Bel. Questo è molto.
Già per te crudel fanciulla
A morir vò di galoppo.
Eur. Questo è nulla.
Bel. Questo è troppo.
a 2
Eur. Vanne indietro, e vanne in là.
Bel. Vieni avanti, vieni in qua.
Eur. Più che me pregando vai
Più di te mi prendo gioco.
Bel. Questo è troppo, è molto, è assai.
Eur. Questo è nulla, è meno, è poco.
Del tuo duol nulla mi cale.
Bel. Questo è male.
Eur. Dar conforto a te, non deggio.
Bel. Questo è peggio.
Eur. Ci vuol flemma, così va.
Bel. E' ingiustizia e crudeltà.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Strada addobbata con varj adornamenti, e con arco trionfale di trofei di frondi, e di fiori, la quale corrisponde fuori della Città. Partenope sopra un gran Carro, preceduto da uno stuolo di Baccanti, che vengono ballando, e da numeroso corteggio, parte del quale porta diverse insegne, armi, e spoglie conquistate.

Arsace, Armindo, Rosmira, Ormonte, ed Emilio incatenato con altri prigionieri.

P: Care mura in sì bel giorno
A voi torno
E vi porto i lauri miei.
E che poi
Sarà di voi,
Se v'ornate
Appena alzate,
E di palme, e di trofei?
E: Alta Reina.
P: Bastami aver già reso
Più degno co' tuoi lacci il mio trionfo:
Olà, de ferri il peso
Più non s'aggravi. *Gli vengono tolte le*
catene.

E: Con gentil rigore
Le catene mi toglì
Se al pie' le sciogli, e le raddoppi al core.

P: Emilio esprimi invan sensi d'amore.

E: Partenope ti piaccia,
Che i miei sensi io palesi:
Colà nel campo intesi,
Che il forte Armindo con valor guerriero
Si fe' tuo scampo in gran periglio.

P: E' vero.

R: Vidi, che trasse Ormonte
Prigionieri, armi, e insegne a te d'innanzi.
Io già vinto poc' anzi
Emilio avea: Regina, con tua pace,
E che di grande in guerra ha fatto Arsace?

E: Cavalier, cinto andrebbe
Il brando mio di bella palma altera,
Se da Arsace soccorso il tuo non era.

P: Dunque? *A Rosmira*

A: Lascia, che sia
Anche gloria di lui la gloria mia.

R: Emilio co' tuoi detti
Nulla offendi Eurimene,
Scusar la tua caduta a te conviene.
Ma superbo tu sei *(Ad Arsace)*
Mentre donar mi vuoi
Vanti che non son tuoi, che son già miei.

O: (Tanto Eurimene ardisce?)
*Partono Partenope, e Ormonte seguitati da tutto il carteggio
restando solo i soldati, che custodiscono Rosmira.*

SCENA II.

Arsace, Rosmira, Armindo, ed Emilio.

A: Ti bramo amico, e teco
Non vuol guerra il mio core.

E: (Che viltà!)

Arm: (Che timore!)

R: Tu vuoi placarmi ed io
Solo guerra desio,
Se vendetta non fò, non son contento.

Arm: (Che valor!)

E: (Che ardimento!)

A: Tanto rigore oblia.

R: Non lo farò se pria
Non giungo a vendicarmi.

A: Senti...

R: Di pace mai più non parlarmi!

A: E vuoi con dure tempere
Di fiero sdegno armato
Così schernirmi sempre?

R: (Infido ingrato!) *piano ad Arsace*

A: E contro me tant'ira,
Ha nel tuo petto il nido?
(Rosmira, o Dio, Rosmira)

R: (Infido) *piano tra loro*

A: In me lo sguardo gira,
Non esser sì spietato
(Rosmira, o Dio, Rosmira)

R: (Ingrato, ingrato) *piano tra loro*

SCENA III.

Rosmira, Armindo, Emilio.

E: Non può darsi in un petto...

Arm: Mai non vidi in un core...

E: ...spirto più vile,

Arm: ...e concordia maggiore.

R: Alternar falsi accenti
Contro il valor d'un inclito guerriero,
Non è da Cavaliero.

Arm: Eurimene, convienti
Ingrandir per tua gloria il tuo nemico.

R: Soffrite voi, s'io dico,
Che Arsace ha spirto in seno
Eguale al vostro, e forse il vostro è meno?
Dunque a parlar di lui meglio imparate,
Che se voi l'oltraggiate, io lo difendo.

Arm: (Io per me son confuso)

E: (Io non l'intendo)

Arm: Ma s'egli ha sì grand'alma
Perché all'offese tue muto diventa?

E: E perché quando lo sfidi egli paventa?

R: Forte leon tra cento, e cento belve
Nell'Africane selve
Grave, e superbo stassi,
Move ruggendo i passi,
E maestoso in faccia
Tutte con ciglio altier sfida, e minaccia.
E pur, se il lampo vede
D'un'accesa facella,
L'audacia del Leon non è più quella.
Tale a fronte di voi
A fronte ancora d'altri Arsace, è prode,
E se vacilla poi
Solo alla vista mia, questa è mia lode:
Che ben chiaro egli vede
Una agli sguardi vostri ignota face,
Che in me scintilla, e che sgomenta Arsace.

E: Non scorgo

Arm: Non ravviso

E: Altro lampo

Arm: Altro lume

E: Che quel dell'Idol mio

Arm: Quel del mio Nume

R: Tradita, innamorata
Pace trovar non so, ma il cor la spera
Egli ancor è qual'era
Ma qual'era non è quello d'Arsace
Forse per ingannarmi, e soffre, e tace.
Tormentosa crudel gelosia
Già comincia nell'anima mia,
A versar il mortale velen.
Ella è solo che dentro il mio core
Gelo, e ardore mi sparge nel seno.

SCENA IV.

Galleria. *Partenope e Arsace.*

- P:** A pro' di che t'offese?
Perché tante preghiere,
Perché tante difese?
- A:** Pugnò per te.
- P:** Ma con parole altere,
E con incaute risse
Ardì troppo Eurimene, e troppo disse.
- A:** Partenope, deh, rendi
Di belle grazie adorno
Questo delle tue glorie inclito giorno.
- P:** E che ti muove Arsace
A favor d'Eurimene?
- A:** Un non inteso impulso, un certo che,
Che sento in me, ma non so dir, che sia:
So che muove a pietà l'anima mia.
- P:** Voglio appagarti: olà! *Al paggio*
Volgi ad Ormonte i passi:
Di' ch'Eurimene in libertà si lassi.
Digli, che gli palesi,
Che della grazia intercessor fu Arsace:
Gli vieti, che a me innanzi
Divenir più non osi:
Parti, e sappi eseguir quanto t'imposi.
- A:** Molto ti devo.
- P:** Or ti consola, e lieto
Rasserena i tuoi lumi.
- A:** Far nol posso.
- P:** Perché?
- A:** Par che vogliano i Numi
Fulminar contra me strana sventura.
- A:** Sento che va coprendo,
Priva della sua calma
Quest'alma
Il suo martir.
Peno, ma non intendo
Qual sia
La pena mia,
E non la so ridir.

SCENA VII.

Ormonte, e Rosmira.

- O:** Principe, ti narrai,
Con qual divieto libertà concede
Partenope al tuo piede.
- R:** Non disse, che alla Reggia
Io non volga le piante,
Disse, che a lei più non mi porti avanti?
- O:** Ti piaccia il mio consiglio:
Lascia in riposo Arsace,
E non scherzar così col tuo periglio.
- R:** Io lascerò la vita
Pria di lasciare il mio nemico in pace.
- O:** Tempra la brama ardita,
Che d'ira tal, mentre te stesso accendi,
Oltraggi Arsace, e la regina offendi.
- R:** Tu del mio sdegno la cagion non sai.
- O:** Vien da rivalità...

- R:** T'inganna assai.
- O:** Celar la gelosia,
Nascondere l'amore
Facile par che sia;
Ma facile non è:
De gelo, e dell'ardore,
Che porti in seno accolto,
Ravviso nel tuo volto,
Un certo non so che!

SCENA VIII.

Armindo, e Rosmira.

- Arm:** Quanto godo Eurimene
Vederti in libertà!
- R:** Godi perché non sa
Scorger la vista tua le mie catene.
- Arm:** E qual nodo ti stringe,
Qual beltà t'innamora?
- R:** Tempo verrà, che lo saprai tu ancora.
Dimmi scopristi mai
A Partenope tua l'ascoso ardore?
- Arm:** Sì, ma timido il core,
E svelò le sue fiamme, e non svelò.
- R:** Mercé chiedesti?
- Arm:** No.
- R:** E che vil tema è questa?
- Arm:** Ahi, che vana conosco ogni richiesta.
- R:** Armindo io vo, che lieto,
Goda di tue faville:
Sentimi, va alla Reina e dille,
Ch'io le debbo scoprire altro segreto;
Fa che parlar le possa, ed io m'impegno,
Che a te si volga, e prenda Arsace a sdegno.
- Arm:** Un impossibil tenti.
- R:** Ai miei voti acconsenti.
- Arm:** Farò quanto tu chiedi.
- R:** Principe va, spero conforto, e credi.
- Arm:** Vanne, e spera:
Lusinghiera
La speranza così dice,
E credendo il cor le va'.
Spero sì d'esser felice,
Che speranza menzognera
Questa speme non sarà.

SCENA IX.

Emilio, e Rosmira.

- E:** Gran coraggio, Eurimene,
Superbo sostener, che a te mi resi.
- R:** Sì, ch'io ti vinsi, e prigionier ti presi.
- E:** Se non veniva Arsace
Vinto non già, ma vincitor sarei.
- R:** Come? Principe sei,
E m'oltraggi così? Se a te ben noto,
Fosse chi sia questo straniero oggetto
Meno ardimento avresti, e più rispetto.
- E:** Parla più cauto.

R: Emilio
 Tu più cauto ragiona,
 Né mostrarti con me di sdegno acceso,
 Che sarà tuo rossore avermi offeso.
 E scoprendo chi sono
 Mi chiederai pietà, non che perdono.

E: Emilio non è Arsace.

R: Emilio e tutti i Cavalier più audaci
 Con me si cangeranno in tanti Arsaci.

SCENA X

Rosmira, e poi Arsace.

R: Giva guardando intorno,
 Se vedea, se veniva,
 E al fin giungo a veder, che Arsace arriva.

A: Rosmira mia, mio bene.

R: Rosmira non son io, son Eurimene.
 Sono Eurimene, e in libertà già sono,
 E so, che la reina
 Per opra tua me ne concesse il dono:
 E perch'è dono suo
 La libertà mi piace,
 Non perché funne intercessore Arsace.

A: E ancor la tua vendetta,
 Vaga di offese, all'alma mia sovrasta?
 Basti la pena al fallo mio.

R: Non basta!

A: Da' pace al mio dolore,
 Rendo il mio core a te,
 Torno a giurarti fe', prometto amore.

SCENA XI

Arsace.

A: Amante,
 Che incostante
 Amor cangiando, và,
 Or vien chiamato
 Ingrato,
 Or senza fedeltà.
 Or traditore:
 Al fin pietà non trova,
 Né sospirar gli giova,
 E so ben io perché,
 Perché mancò di fe',
 Al primo amore.

Fine dell'Atto Secondo.

INTERMEZZO SECONDO

Le comparse armene portano fuori un tavolino, sopra delquale mettono una caffettiera, e sottocoppo con piattini, e chicchere, e due fogli di avvisi.

Beltramme fumando tabacco, e poi Eurilla in abito di Serva Tedesca

Bel. Disponete le cose
 con tutta proprietà
 vorrei quel tavolino
 un po' più in qua.
 Così va bene, ed ora
 Portar bisogna un par di sedie fuori.
Entrano comparse, e portano fuori due sedie.
 Quanto tarda colei
 ch'è nei pensieri miei la prospettiva!
 Gran pena è l'aspettare:
 ecco che arriva.

Eur. Beltramme mi perdona
 Se incomodo ti do.

Bel. Sei mia padrona.
 Fumar non è dovere
Lascia la pipa.
 Avanti a te, mettiamoci a sedere.

Eur. Fuma pur quanto vuoi,
 ch'oggi v'è per tutto
 un fumo sì profondo,
 che par, che sia pieno di
 nebbia il Mondo.

Bel. Lassa ragazza, lassa
 Di mormorar, guarda le carte,
 e passa.
 Prendi una chiccheretta di caffè.
Siedono.
*Beltramme empie due
 chicchere di caffè, e le mette
 sopra la sottocoppa.*

Eur. Ma questa è una bevanda,
 che secondo il proverbio mormorando
 s'ha da pigliar sedendo e mormorando.

Bel. Eurilla mia non devi
 Parlar così, muta discorso, e bevi.
*Presenta una tazza di caffè ad Ermilla
 e prende l'altra per sé.*

Eur. Io volentieri accetto
 l'onore che mi fai
 perché il caffè mi suol far bene assai.

Bel. Questo per ogni male
 è l'unico rimedio universale.
Bevendo.

Eur. Scotta.

Bel. Soffiaci sopra,
 che il tuo fiato adorabile
 lo farà diventare oro portabile.

Eur. E' fatto a meraviglia.
Seguendo a bere.

Bel. E a meraviglia in Armenia si fa.
Anche Beltramme va bevendo il caffè.

Eur. L'Armenia dove sta?

Bel. L'Armenia sta in Levante,

ed il Levante sta in faccia del Ponente.
Eur. Sei molto intelligente.
Bel. E colà nell'Armenia
 Mi chiama tanto il popolo, che il Re
 Beltramme del caffè.
 Cara Signora mia saper si può,
 se verresti in Armenia.

Eur. Signor no.
Bel. Piano, sentimi e di
 il perché dei tuoi no.

Eur. Verrò sì, sì.
Bel. Dunque se tu verrai
 Meco ti condurrò.

Eur. Dove?
Bel. In Armenia.
Eur. No.
Bel. E ti penti così?
Eur. Penso e ripenso...
Bel. E che risolvi?
Eur. Sì.
Bel. Ci verrai?
Eur. Ci verrò.
Bel. Dunque se tu verrai.....
Eur. Venir non vò.
Bel. Il pipistrello
 È un certo uccello
 Che in su la sera
 In tal maniera
 Volando và.
 Ch'ora và in su,
 or torna in giù
 ora và in là,
 or torna in quà.
 Come fa quello
 Allor che vola
 Il tuo cervello,
 la tua parola
 pur fa così
 or no, or sì
 or sì, or no.
 Ah nottoletta
 La dico schietta
 Io ben m'avveggiò,
 che questi modi
 non son che frodi,
 e ancor di peggio
 temendo vò.

Eur. In quel foglio che v'è?
Bel. Vi son gli avvisi,
prende un foglio d'avvisi.

Eur. Che portan?
Bel. Vari intrichi.
 Tra l'ombre dei moderni,
 e degli antichi.

Eur. Intorno a che?
Bel. Sovra diverse cose
 Che consistono tutte in opinione
 E ciascuna pretende aver ragione.

Eur. Quell'altro foglio?
Bel. E' il foglio di Parnaso.
Prende l'altro foglio.

Eur. E che dice?

Bel. Che Apollo stenderà più decreti,
 contro i drammi, e i poeti,
 e contro ogni persona,
 che li fa, che li canta, e che li sona.

Eur. E perché questa cosa?
Bel. Per far giustizia
 alle commedie in prosa.

Eur. La ragion?
Bel. Perché in quelle
 Non si parla né in musica, né in versi,
 non si cantan strofette,
 nominate ariette,
 a suon di violini e di viole,
 e si senton tutte le parole.

Eur. Non saranno obbediti
 i decreti di Apollo,
 perché sia con sua pace,
 il dramma è uno spettacolo che piace.

Bel. E pur talor si vede,
 che succede il contrario,
 come ne può far fede ogn'impresario.
Eur. V'è nient'altro di nuovo?
Bel. Evvi una nuova
 Di non basso rilievo, e a te la porto.

Eur. Dilla.
Bel. Se non sei mia Beltramme è morto.
Eur. E rimedio non v'è?
Bel. E' grande il male mio.
Eur. Piglia il caffè.
Bel. Per questo a nulla vale.
Eur. Dunque non è rimedio universale.
Bel. In te sta il mio conforto.
Eur. Io non voglio esser tua.
Bel. Beltramme è morto.
S'abbandona sopra una sedia.

Eur. Beltramme sventurato!
 Se non fosse di vita affatto privo,
 ora lo sposerei.

Bel. Beltramme è vivo.
Eur. Che veggio?
Bel. Per servirti
 Eccomi in vita subito risorto.

Eur. Sposar non ti vogl'io vivo, né morto.
 Io non son di quelle tali,
 alle quali
 il prorito
 di marito
 fa sposar certi animali,
 che son belve
 delle selve,
 e passeggian la città.
 Io lo voglio che sia bello,
 che sia pratico del ballo,
 che sia bravo nel duello
 tanto a piedi che a cavallo.
 Voglio alfin che sia persona
 d'una buona
 qualità.

Bel. Deh movetela ad amarmi
 Stelle belle, stelle care.

Eur. Incomincio a innamorarmi,
 e principio a sospirare.

Bel. Seguitate stelle amate,
seguitate
a farvi onore.
Eur. Uh, che spasimo è l'amore!
Bel. Foco, foco.
Eur. Fiamme, fiamme.
Bel. Sì mia vita.
Eur. Sì Beltramme.
A 2 Refrigerio per pietà.
Eur. Tutta pena.
Bel. Tutto duolo.
Eur. Qual dolente Filomena.
Bel. Quall'afflittito Rusignuolo.
A 2 Mi lamento, e par ch'io canti
Con passaggi tutti quanti
D'una gran soavità.

Fine intermezzo secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala

Partenope, Arsace, Armindo, Emilio, e poi Rosmira.

Arm: Regina, ti compiacci,
Che a te venga Eurimene
L'arcano, che racchiude udir conviene
P: Non m'induce a sentirlo
Curioso desìo:
Ma dal tuo merto sol mossa son io.
Eurimene si chiami. *Ad un paggio.*
R: Partenope, Eurimene,
Mercé de tuoi favori, ecco a te viene.
P: Narra gli arcani tuoi.
R: Dirò.
P: Partite voi *(A tutti gl'altri)*
R: Desìo non vieto,
Che a tutti noto sia l'alto secreto.
P: Dunque restate.
R: Ascolta,
E senza sdegno il tuo voler m'arrida:
Devi sforzar Arsace
Ad accettar la sfida.
P: E pur sei tanto audace
Quando ragion non hai?
R: Altra ragion cercai
Per non turbare agli amor tuoi la pace:
Ma della pugna mia la giusta brama,
Or ti svelo il segreto, è di gran Dama.
P: E chi sdegnata aspira
Ad oltraggiar l'idolo mio?
R: Rosmira!
P: Rosmira?
R: Sì, di Cipro
La principessa offesa
Di là mandommi al singolar cimento.

A: (Oh se potessi favellar!)
P: Che sento?
Qual ingiuria l'ha resa
Contro sì nobil vita
Tanto crudel?
R: L'esser da lui tradita.
P: L'amò?
R: Quanto se stesso:
Lo dica l'infedel...
P: Dillo!
A: Il confesso.
R: Di più, giurolle fede.
A: (Che angustia!)
E: (Che rossore!)
A: Arsace lo concede!
P: (Ingannatore!)
R: Crescon ancor gli eccessi,
Senti...
P: T'ascolto.
A: (Ah favellar potessi)
R: Suo sposo esser promise...
P: E poi?
A: Per seguir te...
R: ...quella ferisce.⁶
Arsace, oh Dio, così
Infido l'ingannò.
Pria l'alma le rapì,
E poi l'abbandonò.
P: Chi m'apre i lumi, e mi scioglie il core
Da quell'amore, onde legata io fui?
Principe, Arsace obliò! *A Rosmira*
Che rapir non degg'io gli amanti altrui.
Né più da me si prezza
Un'alma ingrata a i tradimenti avezza.
P: Armindo spera, e godi,
Ché de' tuoi dolci modi,
Or che cieca non son me stessa appago.
Arm: Son io felice! *A Partenope*
E fosti tu presago *A Rosmira*
E: Emilio ancor t'adora...
P: Formi vane querele.
E: (Si scoprisse infedele Armindo ancora...)
P: Godi, e spera, e sai perché? *Ad Armindo*
Perché bella è la tua fe'. *Ad Arsace*
Perché Arsace è un traditor *Ad Armindo*
Quanto vago agli occhio miei *Ad Armindo*
Tanto orribile tu sei *Ad Arsace*
Infedele, ingannator.

SCENA II.

Arsace, Rosmira, Armindo, Emilio.

E: Principe ardir... *Ad Arsace*
piano
Arm: Quanto ti devo! *Piano a Rosmira*
E: E temi *Ad Arsace*
piano
D'uno, che sa stringere il brando appena?
R: In marziale arena *Piano ad Armindo*
Te per compagno io chiamo.

Arm: Acconsento all'impegno, anzi lo bramo.
E: Io da lui provocato *Piano ad*
Arsace
 Andrei nel campo
 Certo di trionfar con alma audace.
A: Non diresti così se fossi Arsace.
E: E qual tema t'affanna?
A:⁷ (Oh potessi parlar!)
R: (Son pur tiranna)
E: Men superba andrà la sorte
 Più che forte
 La disprezza il nostro core;
 E nemici avendo i fati,
 Pugneremo sventurati
 Ma non privi di valore.

SCENA III.

Arsace, e poi Rosmira, che torna.

A:⁸ Rosmira, ove ti guida
 Sdegno tiranno, e cieco?
 Dove o Rosmira, e dove sei?
R: Son teco.
A: E pur de' miei tormenti
 Non ben sazia sei tu?
R: Vi resta ancora un non so che di più.
A: Dovresti alfin placarti,
 Perdonando a chi t'ama.
R: Arsace parti.
A: Ch'io parta? E agli occhi tuoi
 Son d'orrore così?
R: Partir non vuoi?
A: Non adirarti, addio. *Parte a passo*
lento
R: (Quanto strana son'io!
 Da me lo scaccio, e in seno
 Idolo del mio cuore egli soggiorna)
A: Mi richiamasse almeno!
R: Arsace, torna!
A: Eccomi, deh pietosa
 Al grave affanno mio
 Porgi qualche ristoro.
R: Arsace addio.
A: Cara, le piante arresta.
R: Taci, partir mi voglio, e tu qui resta.
A: Barbara, mi schernisci, e questa è fede?
 Tiranna mi disprezzi, e questo è amore?
 Ahi, che negar perdono a chi tel chiede
 E' troppa crudeltà, troppo rigore.

SCENA IV.

Rosmira.

R: Par che d'Arsace sia
 Implacabil nemica, e sono amante;
 In un medesimo istante,
 Piena di gelosia, piena d'amore,
 Lo sgrida il labbro, e lo sospira il core.
 Egli torna io lo scaccio,
 E pure alfin dovrà posarmi in braccio.

Vuol tornare alla sua sponda
 La rubella
 Navicella,
 Che la sponda abbandonò.
 Ma quel lido,
 Respingendo indietro un'onda,
 Da te scaccia il legno infido.
 Tanto poi tornando viene,
 Che a posarsi alfine arriva
 Su l'arene
 De la riva,
 Che da se lo discacciò.

SCENA V.

Partenope, Armindo, Ormonte.

P: Ormonte, ti destino
 Giudice della pugna.
O: A te m'inchino.
Arm: A favor d'Eurimene
 Assiste il braccio mio:
 Invitommi, accettai.
P: Paga son io.
O: E di Arsace in difesa?
Arm: Emilio s'impegnò.
P: Segua l'impresa.
 Vanne, l'armi prepara,
 Ed il campo disponi,
 Poi vengano a cimento i due campioni.
O: Saprò, servo fedel de' tuoi comandi
 Disporre il campo, e preparare i brandi. *Parte*
Arm: Splendan per me sereni
 Di Partenope i lumi,
 E mi seconderanno, e Sorte, e Numi.
 Dal chiaro splendore
 Di stelle
 Sì belle
 Al porto bramato
 Guidato
 Sarò.
 Un'aura seconda
 Conforta il mio core
 E lieto per l'onda
 Godendo men vò.

SCENA VI.⁹

Logge pensili, che per andar al boschetto del Giardino del Palazzo di Partenope.

Arsace, e poi Rosmira.

A: Non chiedo o miei tormenti,
 Che mi lasciate in pace,
 Sol per brevi momenti
 Date qualche respiro al cor d'Arsace.
 Stanche son quelle luci
 Di vegliar sempre al duolo.
 Deh, con placido volo
 Vieni, o pietoso oblio,
 Ristora il petto mio cadente, e lasso:
 E de' riposi miei sia letto un sasso.

Si mette a dormire al suono di breve sinfonia.

R: Ancor temo di Arsace,
Prìa mi promette fede,
Poi Partenope brama,
Indi quella disama, e a me sen riede.
Vedi, che instabil core,
E come varia agevolmente amore,
S'egli tacer saprà
Sino a quel punto, che Rosmira chiede,
Altro segno darà d'una gran fede.
Che miro? Arsace dorme,
Sogno infausto, ombra rìa
Non funesti il tuo sonno, anima mia!
Begli occhi del mio ben dormite in pace
Dormite in pace sì, ma vegli il core!

SCENA VII.

Partenope, e detti.

R: Vien la regina, ardire,
che simulare io deggio:
Dormi Arsace?
Partenope resta indietro osservando.
P: Che veggio?
R: Potrei con questa spada
Del tuo sangue infedele aprir le vene;
Ma l'alma d'Eurimene
D'esser rea di viltà non è capace.
P: Che ardito cavalier!
R: Destati, Arsace! *Lo scuote, lo sveglia*
A: Rosmira...
P: Se la tradisti, e come
Ardisci di chiamar Rosmira a nome?
R: Parla con chi nol sente,
E da Rosmira aver pietade aspetta,
E Rosmira lo sdegna, e vuol vendetta.
P: Voglio vendetta anch'io.
R: La vuole il braccio mio,
Da forte impegno a prò di lei son messo.
P: Sì, sì vendetta!
A: (E favellar non posso!)
P: Un core infedele
Si deve punir.
A: (Che pena crudele,
Mi sento morir!)
R: Un'anima ingrata
Si deve spezzar.
A: Sei troppo spietata *Piano a Rosmira*
(Potessi parlar!)
P e R: Amante
a 2 Incostante
Nel regno d'amore,
Che pensi di far?
A: (Che fiero dolore
Tacere, e penar!).

INTERMEZZO TERZO

Eurilla in abito d'Armena e poi Beltramme

Eur. Ho risoluto al fine
Di andarmene in Levante,
vestita come van le Levantine
senza la cuffia, e senza il guardinfante.
Qui non ho forte alcuna
Vò cangiar loco per cangiar fortuna.
Permetterà Aprimene,
quando ritornare in Oriente
con tutta la sua gente il mar sen varca,
ch'io mi possa imbarcar nella sua barca.
Bel. Chi farà mai costei?
Guardandola attentamente.
Eur. Ancor non mi ravvisi?
Bel. Tò, tò, che vedo! Eurilla mia tu sei.
Eur. Eccomi fatta Armena.
Bel. Tu vai mutando scena.
E in ogni metamorfosi che fai,
ottimamente stai,
né di guardarti io saziar mi posso,
ciò che ti metti ti sta bene addosso.
Solo a prò dei miei guai
Scorgo, che bene non ti muti mai.
Eur. Non è come tu credi,
che mutata mi son da capo a piedi.
Bel. Sì nella vestitura,
ma la temprà del core, è molle o dura?
Eur. Per te nel petto mio
Sì gran pietà si genera,
ch'io tutta diventai tenera tenera.
Bel. A tanti miei sospiri
pur al fin ti sei mossa.
Eur. Son composta ancor io
di carne e d'ossa.
Languiscono d'amor tanto i pastori,
che fanno innamorar le pastorelle,
e mosse a corrispondere agli amori,
al fin diventan pecore l'agnelle.
Bel. Veramente è così, dagli e ridagli,
è difficile assai che tu la sbagli.
Eur. Sai perché? Perché amore
Piace alle poverine, e alle signore.
Bel. E un uomo senza amore
è un uom salvatico,
che amor d'ogni bell'anima
è il companatico.
Io per te serbo in petto fiamma,
che non sarà dal tempo estinta:
tu m'ami?
Eur. E di che tinta?
Bel. Sicchè sperar potrò
Qualche mercè.
Eur. Più presto sì, che no.
Bel. Oh, potessi arrivare
A stabilir le nozze del desio.
Eur. Impegnati di fare sempre,
ma sempre sempre a modo mio.
Bel. Ci farò nelle cose

Eur. Ragionevoli, oneste e doverose.
Te l'accordo, ma senti,
al pari d'una libera licenza
la stitichezza aborro.
Bel. Concorri tu col mio parer?
Concorro.
Guance morbide, guance intatte
Tutte fragole e tutte latte...
(è impossibile di star saldo)
Oh che caldo,
che caldo che fa.
Smaniando per la scena, facendosi vento. Si ricompono.
Bel composto di più cose
Odorose,
saporite,
delicate,
voi mi dite,
voi mi fate...
ma già il caldo tornando mi và.
Eur. Per dolce refrigerio
Dell'estremo calor, che senti in seno
Qualche favonio respirasse almeno.
Bel. A mitigare il mio
Fervidissimo caldo del Demonio,
ragazza, ci vuol altro che favonio.
Eur. Esser può, che riesca
Di temprare il to foco all'acqua fresca.
Bel. Recar non può ristoro
A fiamma sì cocente e smoderata
Né l'acqua fresca, né l'acqua gelata.
Eur. Ti consiglio a pigliar l'acqua a passare
Bel. Nulla farei se ne pigliassi un mare.
Eur. Dunque il tuo foco è un foco,
ch'estinguer non si può.
Bel. Ben puoi tu sola
Smorzarlo un poco.
Eur. Io te ne do parola.
Bel. (me felice), ma poi
Prenderai qualche scusa.
Eur. No.
Bel. Conclusa è la cosa.
Eur. E' già conclusa.
Si danno la mano.
Bel. Vedo Amore, che pien di dolcezza
Colla frezza
D'intorno ci gira.
Eur. Tira, tira
L'armata tua canna
Tutta manna,
ch'io sono contenta.
Bel. Lenta, lenta
La corda fatale,
che al tuo strale
già perdo la scherma.
Eur. Ferma, ferma,
la piaga è già troppo,
non ho stoppa
per farci la chiara.
Bel. Para, para
La gioia, che abbonda
Tutte inonda

Del corpo le vene.
Eur. Sì mio bene.
Bel. Sì mia cara.
A 2 Tira, tira, lenta, lenta,
ferma, ferma, para, para,
tira, lenta, ferma, para.
Eur. Tante gioie, se piovono adesso
In appresso,
che cosa sarà?
Bel. Queste piovano, e piova bem presto
Anche il resto,
e diluvio verrà.
Eur. Venga pure.
Bel. Sì venga.
A 2 Ma non spenga
Una fiamma sì rara.
Eur. No, mio bene.
Bel. No vita mia cara.

SCENA ULTIMA.

Luogo destinato per il duello attorniato da chiuso steccato con luogo da coprirsi nel mezzo e circondato da numeroso popolo, spettatore. Trono di Partenope. Tavolino con foglio della disfida, e due spade nude sopra Partenope, e Ormonte, e poi Rosmira, e Armindo, Arsace, ed Emilio.*

O:¹⁰ Regina in queste arene *Legge il foglio della sfida in piedi*
Il Principe Eurimene,
Cavaliere di Rosmira,
A pugnar con Arsace il campo chiede
Perché a Rosmira egli mancò di fede.
P: Qui vengano a cimento
Eurimene, ed Arsace, io mi contento.
Ormonte siede; suonano le trombe, e calate le catene a destra, e a sinistra, le quali Subito tornano ad esser alzate, vengono da una banda Rosmira, e Armindo, dall'altro Arsace, ed Emilio.
E: Arsace t'avvalora,
Perché tanto smarrito?
R: Già del conflitto è l'ora.
Arm: Più cauto, e meno ardito *A Rosmira*
Ti bramo negli assalti.
A: (Oh Dio!).
R: Già parmi,
Che il trionfo sia mio.
P: Si venga all'armi.
R: Pronto già stringo il brando,
Vieni a pugnar!
E: Coraggio... *Ad Arsace*
R: Arsace, e quando?
O: (Come confuso ei resta!)
E: E di che temi?
R: Che tardanza è questa?
Arm: Tanto non ti fidar del tuo valore...
R: Ho già vinto!

E: A battaglia!
A: E con qual core?
E: E che t'opprime i sensi?
O: (Quanto sospeso stà!)
R: Che fai, che pensi?
P: Arsace più non tardi,
 Al cimento sia mosso
 Dal mio comando.

A Partenope resta Rosmira pensosa, e confusa come stava Arsace.

A: Pronto già stringo il brando
 Vieni a pugnar, ma scopri il petto... e quando?
E: Gran dubbio in me si desta
 D'occulta frode...
A: E che tardanza è questa?
Arm: Dove sono Eurimene
 Gli alteri del tuo cor nobili sensi?
O: (Certo è l'inganno suo!)
A: Che fai, che pensi?
Arm: Qual timor discolora
 La tua sembianza?
A: E non risolti ancora?
P: Togli l'altrui sospetto.
R: Ch'io denudi il mio petto?¹¹
 Ch'io scopra il seno mio,
 Dove un popolo intier m'osserva, e mira?
 Ah reina, non posso: io son Rosmira!
P: Tu Rosmira!

Si leva in piedi, poi scende dal soglio.

R: Ai tuoi piedi
S'inginocchia

Ad Arsace
Ad Emilio

Ecco Rosmira giace:
 Sallo amor s'io son essa, e sallo Arsace.
E: Che ascolto mai!
O: Che sento!
Arm: Inaspettato evento!
P: Sorti, t'abbraccio:
 E tu perché tacesti?
A: Ella impose così.
R: Fu mio volere
 Per far di lui vendetta,
 Per provar la sua fe' nel suo tacere.
O: Ora intendo...
E: Or conosco...
O: ...perché senza parlar soffristi tanto.
E: ...Che l'alterezza tua degna è di vanto.
Arm: Or so qual'è la face,
 Che in te scintilla, e che sgomenta Arsace.
P: Armindo sia mio sposo!
Arm: Sospirato riposo!
P: Sia tua Rosmira!
A: Alfin pur mia sei tu!
R: Idolo mio non mi tradir mai più.
P: Tu vanne in libertà:
 Regna di Cuma in sul bel lido aprico;
 Se amante non ti vo', ti voglio amico.

Coro: Viva viva Partenope bella
 Viva viva Partenope viva;
 Tutt'adorna di luce novella
 Splenda sempre quest'inclita riva.

IL FINE

¹ Questa nostra edizione del libretto segue come fonte principale - quando non diversamente indicato - la partitura manoscritta autografa di Vinci conservata a Londra, British Library (*GB-Lbl*), confrontata con le edizioni di Napoli 1699, Napoli 1722 e Venezia 1725 (quest'ultima conservata presso il Civico Museo Bibliografico Musicale del Conservatorio di Bologna: *I-Bc*) del testo di Silvio Stampiglia nelle varie elaborazioni musicali. Alcuni tagli sono stati imposti dal manoscritto musicale in cui Vinci non ha musicato alcune intere scene. Non presentano divergenze i testi delle arie staccate di *Rosmira fedele* di Vinci conservate nella Biblioteca Nazionale Marciana (*d.f.*).

² 1725: "amor".

³ Nel ms. autografo: "Ars. E poi Rosmira e Partenope".

⁴ 1725: "il è cimento".

⁵ 1725: "E' chiaro".

⁶ 1725: "derisce".

⁷ 1725: Arsace è indicato come Rosmira.

⁸ 1725: Arsace è indicato come Rosmira.

⁹ 1725: "Scena IV".

¹⁰ Nei primi 5 versi di Ormonte i caratteri del libretto sono inversi: didascalie in tondo e versi in corsivo.

¹¹ 1725: "Ch'io denudi mio il petto?".